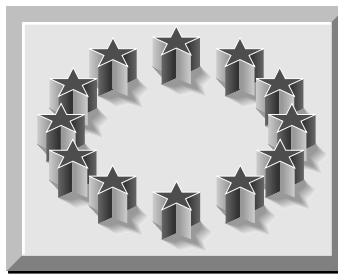


L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



“ Il premier da Dublino: Non si è mai visto un industriale privato interferire così pesantemente nella vita politica ”

“ Veltroni: “Errore grave” Micheli: “Così Confindustria si riduce a corporazione” Intanto Gianni Agnelli è ricevuto da Scalfaro ”

■ ROMA. Pesa come un macigno quella definizione della situazione italiana data dal presidente del maggior gruppo industriale italiano. «Tragica», ha detto Cesare Romiti. E il governo ha sobbalzato a Roma e a Dublino dove Prodi partecipava al Consiglio europeo. Mentre Agnelli è andato a trovare Scalfaro. Una visita, come tante, di cortesia, magari per fare gli auguri di Natale, spiegano a Torino a Viale Marconi. Ma sta di fatto che il presidente onorario della Fiat si reca al Quirinale nelle ore in cui la tensione fra il governo e il massimo rappresentante della sua azienda è salita al massimo grado. Prodi a Dublino non ha nascosto la sua stizza per quella parola così infelice per quei giudizi così drastici e spietati. «Qui siamo a un consiglio europeo - ha detto - e devo dire che non si è mai visto in nessun paese ad elevato livello di sviluppo che un industriale privato interferisca così pesantemente nella vita politica di un paese. E questo non è certo segno di maturità politica».

Una corporazione

Fa notare il presidente del Consiglio ai giornalisti che lo inseguono mentre si reca al castello di Dublino dove si svolge il vertice dei Quindici che chi ha parlato, e ha parlato così spietatamente, è un industriale che ha avuto peso e ruolo anche in passato e che prima non aveva «mai fatto dichiarazioni di questo tipo». Evidentemente - spiega - «perché per la prima volta si capisce che c'è un governo che dura che ha una sua autonomia politica, che vede il futuro del paese, porta avanti le sue decisioni con forza e con energia». E la sorpresa per un attacco tanto inusitato si respira anche a palazzo Chigi. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli è sconcertato. «Mi dicono che Romiti faceva un discorso sulla classe dirigente, non sul governo, ma è difficile limitarlo... non si può non vedere che gli industriali sono in tensione». Una cosa è certa per il sottosegretario dopo le sortite di Fossa e di Romiti, che la Confindustria che «è stato un grande punto di riferimento nella storia del paese con questo modo di scendere nell'arena politica, così privo di stile, è diventata una corporazione, come le altre, forse più importante, ma pur sempre una corporazione e le corporazioni si sa urlano per far perdere la bilancia dalla loro parte».

Parole pesanti anche quelle del misurato Micheli. Indicative di un clima nel governo in cui la preoccupazione si unisce alla stizza per attacchi che appaiono ingiustificati. Si tratta di un sistematico disegno di destabilizzazione nei confronti di un governo che non soddisfa le esigenze delle industrie e magari neppure le richieste della più grande delle industrie italiane? Sono in molti a pensarlo nel palazzo del governo e ad

«Temono un governo autonomo»

Prodi replica a Romiti, che dice: mi hanno travisato



Irritazione del governo per le parole di Romiti. Prodi da Dublino: «pesante interferenza nella vita politica del paese». Micheli: «Gli industriali sono ormai una corporazione pensano solo ai propri interessi». Veltroni da Parigi: «Ma Romiti non ha parlato quando in Italia si distruggeva ciò che stiamo ricostruendo». Il presidente della Fiat: «Non parlavo del governo». «E di chi allora?» risponde, ironico il presidente del Consiglio. Incontro Scalfaro-Agnelli.

RITANNA ARMENI

accusare Romiti di una operazione politica dannosa e imprevedibile in un momento in cui lo sforzo di entrare in Europa è arrivato al suo punto massimo. Da Parigi, dove si trovava per un convegno il vicepresidente Walter Veltroni si dichiara sorpreso. «Un po' spiega - perché non ho sentito le stesse denunce negli anni in cui in Italia si andava distruggendo tutto ciò che oggi dobbiamo ricostruire, un po' perché di parla di economico tragico mentre gli indicatori sono positivi, abbiamo ridotto l'inflazione, i tassi di interesse, siamo rientrati nello Sme. Io credo che l'Italia abbia conosciuto momenti ben più tragici». Per Veltroni quello di Romiti è «un errore, e non solo un'interferenza, in questo caso secondaria». Un «errore grave» che consiste nell'aver coinvolto la sua azienda in una «battaglia politica». E il ministro degli Esteri Lamberto Dini aggiunge, secco: «se quello è il giudizio del dottor Romiti, lo dobbiamo ri-

spettare, ma certamente non lo possiamo condividere. E credo che siano in tanti a non condividerlo».

Romiti fa marcia indietro?

La tensione sale a tal punto da indurre lo stesso Romiti a rettificare o a cercare di rettificare le parole pesanti dette il giorno prima. Non ho mai pronunciato la parola governo, dice il presidente della Fiat. Non ho mai parlato di classe politica. Anche lui si dichiara «stupito e interdetto» perché - dice - «le dichiarazioni di Prodi travisano a fondo il mio pensiero». Un ritorno indietro? Non proprio, visto che il presidente della Fiat non aggiunge neppure una parola di apprezzamento per il governo. E infatti Romano Prodi non la interpreta come una retromarcia. Il presidente del Consiglio era e rimane stizzito. «Vorrei allora sapere di chi parlava», risponde seccamente a chi gli riferiva la risposta di Romiti. Nell'attesa di un chiarimento che probabilmente

non ci sarà il mondo politico si è diviso fra i due contendenti. Parla senza dubbi Cossiga. «Se mi costringete a scegliere fra le cose che ha detto Romiti e coloro che si sono scandalizzati o hanno fatto finta, allora opto per Romiti». Irridente Forza Italia che definisce la risposta di Prodi «retaggio di una cultura autoritaria» e «reazione da stress bertinottiano». «Ha ragione Romiti - ha affermato l'azzurro Marzano - nel porre alla radice della grave situazione proprio l'ineadeguatezza culturale della classe politica al potere». In difesa di Prodi anche il segretario del Ppi Bianco. «Le cose non stanno come le dipinge Romiti - dice - ed è ben strano che, dopo tante prediche e strilli sugli sprechi e il disordine Romiti e gli industriali urlino adesso che il governo si è messo di buona lena a correggere le storture. Hanno nostalgia di quando le intese sindacali si scaricavano sullo stato e gli industriali erano generosi perché pagava Pantalone?»

D'Alema

«Si placheranno tutti con il Santo Natale»

■ ROMA. «Ci sono alcuni esponenti del mondo confindustriale che attaccano il governo in un modo che ritengo non giustificato. Trovo la polemica preoccupante, perché ritengo che la Confindustria dovrebbe mantenere una posizione di neutralità politica». Lo ha detto Massimo D'Alema, a margine della presentazione del libro sulla vita di Antonio Giolitti, *La virtù del politico*, a proposito delle critiche al governo da parte di Romiti e del presidente della Confindustria Fossa. Il leader del Pds ha ricordato che gli industriali hanno sempre chiesto al governo il «coraggio di una politica di rigore per andare in Europa. Dovrebbero almeno apprezzare che il governo questo coraggio l'abbia avuto». D'Alema ha poi risposto ad una domanda sulla preoccupazione nutrita dal mondo economico per la presenza di Rifondazione comunista nella maggioranza: «Intanto il termine mondo economico è troppo generico. Qui siamo davanti ad una polemica - ha detto D'Alema - fatta da Romiti, ed in modo improvviso da Fossa. Improvviso perché Fossa è il presidente della Confindustria e per ragioni istituzionali dovrebbe avere un equilibrio che non è richiesto al cittadino Romiti col quale si può anche polemizzare, perché non rappresenta gli imprenditori italiani ma se stesso. Quindi è esagerato parlare di mondo economico in generale».

D'Alema ha ricordato che ieri Romiti aveva in parte smentito di essersi riferito in maniera esclusiva al governo o alla classe politica. Comunque, per il leader della Quercia, la politica economica del governo «non è dettata da Bertinotti, perché Bertinotti era contrario a Maastricht. Ed il governo, per rispettare i parametri di Maastricht, ha fatto una manovra economica appoggiata e votata da Rifondazione comunista. Per questo - ha aggiunto D'Alema - credo che tutte queste polemiche sono delle esagerazioni che tendono a mettere in fibrillazione la situazione. C'è una confusione in parte nata da una continua distorsione delle cose». D'Alema si augura che «tutti si tranquillizzino con l'arrivo del Santo Natale». Per il segretario della Quercia il problema non è la destra, che «cavalca tutti gli spunti per fare opposizione. Questo è del tutto legittimo, siamo in un Paese democratico. Il problema non è la destra ma queste polemiche ingiustificate di carattere politico da parte della Confindustria, che dovrebbe avere una posizione di neutralità politica».

IN PRIMO PIANO

Fabio Mussi, Maurizio Gasparri e Lucio Colletti replicano al presidente Fiat

«Politici scadenti? Lui non si chiama fuori»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Fabio Mussi, che ne dice dell'estermazione del dottor Romiti? «Che fa un po' di confusione tra la caduta del mercato dell'auto e il crollo dei valori della Patria», replica il capogruppo della Sinistra democratica a Montecitorio. E lei, onorevole Maurizio Gasparri? «Ha ragione Romiti, l'Italia ha bisogno di una classe politica migliore e di una classe imprenditoriale migliore. Guardi la Fiat: senza la cassa integrazione, l'assistenza pubblica e tutto il resto, sarebbe chiusa da una vita», risponde il numero due di An. Professor Lucio Colletti, la sua opinione qual è? «La Fiat raccoglie quello che ha seminato, visto che ha fatto campagna elettorale per l'Ulivo. Magari non personalmente Romiti, ma sicuramente gli Agnelli e il loro vasto clan familiare...», dice il filosofo parlamentare di Forza Italia.

«Ignoranti? Parla di sé...»

Repliche quasi sempre al vetriolo,

per l'irruento successore di Gianni Agnelli, che stavolta ha scelto di andare a testa bassa contro mezzo mondo. Il più duro è Fabio Mussi. Non usa mezze parole, l'esponente del Pds: «Siamo ignoranti? Temo che Romiti parlasse di sé...». Ma perché fa queste uscite? «Perché le vendite della Fiat vanno malissimo. D'altronde, è un'azienda che ha puntato più sui vantaggi facili della svalutazione della lira che sulle capacità...». E veniamo al discorso sulla classe dirigente. Mussi non si tira indietro. «Avrebbe davvero bisogno di una classe dirigente, borghese, industriale che sapesse fare fino in fondo il suo mestiere... D'altronde, i più compromessi con il regime politico della prima Repubblica sono proprio quelli che nel suo libro Marco Borsa chiama «capitani di sventura». E su Romiti c'è un capitolo particolare... Quindi il presidente della Fiat sia più autocritico e più riflessivo nei suoi giudizi, se non vuole essere ricam-

biato con gli interessi».

Non ci sta, Mussi, a farsi mettere sotto accusa. Anche se, certo, riconosce che «la crisi della Fiat non è solo affare di Romiti: è un grosso problema per la comunità nazionale e per il governo. E credo che ci voglia attenzione da parte del potere politico, che sta facendo in questo momento ogni sforzo per portare l'Italia in Europa, l'unica scelta strategica su cui davvero si qualifica una classe dirigente del Paese». E l'accusa a Dc e Pci di aver impedito proprio la nascita di questa classe dirigente? L'esponente della Quercia sospira, poi torna al contrattacco: «Certo, Romiti ha dato un forte contributo, come dimostrano anche le inchieste in corso, al consolidamento, nella stagione peggiore, di un ceto politico democristiano e socialista che ci ha lasciato una situazione a cui stiamo cercando di porre rimedio. Politicamente, quindi, Romiti ha fatto non solo degli investimenti sbagliati, ma è anche un po' imbroglioncello...». E questo, anche per sistema «una certa

tendenza a puntare il dito sulle responsabilità altrui e a non rispondere delle proprie...».

«Vuole solo gli incentivi»

Andiamo da tutt'altra parte, a destra. Ecco Maurizio Gasparri, vice di Fini a via della Scrofa. Dalle sue parti, ieri, si sono levate diverse grida di sostegno al presidente della Fiat, non fosse altro perché sembrava parlare male del governo. Gasparri incassa, ma non fa sconti: «Certo, il governo fa schifo, ma i giornali della Fiat non è che abbiano fatto molto per averne uno diverso...». Vuole un'autocritica da parte di Romiti? «Le alternative, recentemente, le hanno indicato proprio Agnelli e lo stesso Romiti: il primo invitando a cena Fidel Castro, il secondo facendo uno spot a favore di Bassolino... Si vede che loro, nel criticare la classe dirigente, sognano un mondo fatto tutto di Fidel e Bassolino. Ma la vuol sapere la verità vera?». Perbacco... «È una sola, ed è quella che vorrebbe dire Romiti: per piacere, dateci gli incentivi sulla rot-

tazione... Quello si arrabbia solo per questo e perché vende un terzo di macchine in meno. Facciamo macchine migliori, a prezzi più competitivi, e vedrà che la politica andrà sempre male, ma la Fiat andrà meglio...». Scusi, e lei che macchina ha? «Una Uno dell'85 buona e una Y10 che è una schifezza. Ma sa, io appartengo a quella classe politica magari non buona, ma onesta, differente di quella che Romiti ha conosciuto, e temo finanziato...».

«Non ha torto, però...»

Sul problema della classe dirigente torna Lucio Colletti. «Quelli della Fiat sono dei birbaccioni, ma non gli si può dar torto - sostiene il filosofo -. Complessivamente ci troviamo di fronte a un ceto politico che presenta un notevole scadimento in qualità. An ha ancora addosso l'odore della cantina dove è rimasta chiusa per cinquant'anni; Forza Italia, che pure nei suoi gruppi parlamentari ha molte potenzialità, è ancora un partito virtuale. Rimanete solo voi del

Pds...». E non è convinto, vero, professore? «Nella classe dirigente del Pds ci sono dei nuclei che mostrano di aver mangiato la foglia in ordine ai due problemi capitali: riforma dello stato sociale e contenimento del giustizialismo. Solo che sono isole, nuclei che galleggiano in un vasto mare di demagogia populistica e di giustizialismo sbracato... Sono curioso di vedere come D'Alema scioglierà queste ambiguità...». E della classe dirigente imprenditoriale cosa dice? «Che è molto scadente, che non ha mai impersonato le caratteristiche dell'imprenditoria in una società moderna. La grande imprenditoria italiana ha sempre fatto il piccolo cabotaggio, ha accettato i governi cercando di cavarne utili maggiori, ma per il resto ha sempre dato un'immagine penosa di sé». Per Colletti solo ora, con Fossa, si «rompe questa tradizione». E malizioso annota: «È vero che dietro ha Romiti, ma Romiti si è mosso troppo tardi, senza avere la forza di contenere gli slanci emotivi del clan Agnelli...».

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Siccardi
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giornalista Isabetta
Redattore capo centrale: Luciano Bertana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prieto, Marco Prokha,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Aento Mattia
Alfredo Noddi, Germano Nola, Claudio Nazzari
Ignazio Rosati, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Zanzi

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721